Dal 10 al 17 gennaio

Si svolgerà a Roma la terza sessione del Tribunale Russell II

Un appello ai democratici italiani

Dal 10 al 17 gennaio 1976 il Tribunale Russell II sulla repressione in Brasile, Cile e America Latina terrà la sua terza ed ultima sessione in Roma. Sarà la sessione più importante sia per la larga partecipazione di leaders di movimenti di liberazione, sia per la rilevanza delle testimonianze e delle relazioni che saranno ascoltate circa le responsabilità ultime della oppressione in America Latina, sia infine perchè sarà al tempo stesso il riassunto e la conclusione di tutta l'opera del Tribunale. Per questa occasione il Tribunale ha rivolto ai democratici italiani un appello nel quale, sottolineando l'importanza e il significato delle sue iniziative per la lotta contro il fascismo e per la difesa della pace e della libertà nell'America Latina, invita i democratici italiani a sostenere concretamente l'azione del Tribunale Russell II.

Nell'appello si specifica che contributi in denaro possono essere versati sul c/c 200017 intestato al Tribunale Russel presso l'agenzia del Senato della Banca Nazionale del Lavoro o su c/c postale n. 1/59268, pure intestato al Tribunale Russell. Invece gli artisti che vogliano contribuire con un'opera d'arte sono pregati di inviarla direttamente a Via Dogana Vecchia 5 - Roma.

Critiche in USA alla linea d'intransigenza verso il PCI

WASHINGTON, 6.

Critiche allo «spirito di intransigenza» con cui i governanti italiani si pongono il problema della forza del PCI in Italia e della sua eventuale partecipazione al governo, vengono formulate in un articolo della rivista statunitense *Foreign Policy*. L'intransigenza, afferma la rivista, può avere conseguenze negative dal punto di vista degli interessi degli Stati Uniti, che, fra l'altro, verrebbero costretti ad appoggiare i settori più anticomunisti della DC, gli stessi, dice la rivista, «che vogliono bloccare la riforma delle pratiche corrotte, clientelari e inefficienti che tanto hanno contribuito all'attuale crisi del partito e alla crescita dei comunisti».

«L'avanzata del PCI non sorprende — dice *Foreign Policy* — dato che essa è la conseguenza di profondi mutamenti sociali e la risultante di ampi spostamenti nel pubblico sentire in Italia. Qualsiasi politica americana congegnata al solo scopo di impedire l'accesso dei comunisti al governo in Italia può non soltanto dimostrarsi futile ma può anche precludere l'avvio di politiche intese a minimizzare il danno che tale cambiamento politico arrecherebbe agli interessi americani». Sarebbe quindi «realistico» afferma l'articolo, se gli USA avessero rapporti aperti con il PCI favorendo visite e contatti reciproci.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

DEL 6 DICEMBRE 1975

BARI	68	76	38	42	9	2
CAGLIARI	37	36	11	79	57	x
FIRENZE	34	33	79	52	60	x
GENOVA	35	88	20	38	9	x
MILANO	16	30	39	34	72	1
NAPOLI	14	19	65	39	42	1
PALERMO	12	8	34	14	81	1
ROMA	24	45	19	37	18	1
TORINO	24	47	33	27	48	1
VENEZIA	27	84	82	57	46	1
NAPOLI (2° estratto)						1
ROMA (2° estratto)						x

LE QUOTE: ai «12» lire 11.653.000; agli «11» lire 331.000; ai «10» lire 31.100.

Accolti da folle di amici, compagni, simpatizzanti

Forti manifestazioni in Spagna per gli antifascisti scarcerati

Juan Muñoz Zapico salutato dai minatori alle stazioni di Gijon, Oviedo e Mieres, padre Garcia Salve abbracciato a Madrid da Camacho e Sartorius — Cariche, scontri e arresti — La Giunta chiama alla mobilitazione

MADRID, 6.

La situazione politica spagnola è caratterizzata da una forte spinta dei gruppi più attivi dell'opposizione per aprire un varco nel muro della conservazione («franchismo senza Franco»), nel quale possano irrompere le forze democratiche. Vari episodi dimostrano l'effervescenza delle avanguardie. Uno degli imputati del «processo 1.001», Juan Monoz Zapico, ha fatto un ritorno trionfale nel suo paese d'origine, Mieres (Asturie). Durante il viaggio in treno è stato salutato da tre calorose manifestazioni di solidarietà e di affetto, a Gijòn, a Oviedo e infine a Mieres. Nelle due prime stazioni, la polizia è intervenuta per disperdere i dimostranti (in maggioranza minatori), senza però arrestarne nessuno, e limitandosi a ritirare alcuni documenti d'identità. A Mieres, invece, le cariche sono state dure e numerosi gli arresti.

Anche il ritorno a Madrid del padre Francisco Garcia Salve, liberato dal carcere «concordatario» (cioè riservato ai soli sacerdoti) di Zamora in seguito all'indulto, si è trasformato in una forte manifestazione politica. Non meno di mille persone si sono raccolte ieri sera alla stazione di Chamartin. Vi erano sindacalisti, operai, studenti intellettuali. Fra la folla, Marcelino Camacho e Nicolas Sartorius, colmputati con Garcia Salve nel «processo 1.001». Quando il sacerdote è sceso dal treno, Camacho e Sartorius lo hanno abbracciato, mentre i presenti scandivano i loro nomi e gridavano: «Popolo unito!» e «Viva le Commissioni Operaie!». La polizia è intervenuta ed ha arrestato venticinque studenti. Anche il sacerdote è stato condotto in questura, dove si trovava ancora oggi, nel primo pomeriggio, nonostante le pressioni degli avvocati Gil Robles, Carrasco e Sartorius, per ottenerne il rilascio. Camacho è stato costretto ad allontanarsi da un capitano di polizia, che lo ha minacciato di arresto. Dalla stazione, i dimostranti si sono spostati nella vicina Plaza Castilla, dove hanno continuato a chiedere il ripristino delle libertà democratiche, finché non sono stati dispersi dalla polizia.

Nella facoltà di scienze politiche vi sono stati scontri fra studenti e agenti di polizia, intervenuti per sciogliere una riunione «non autorizzata». Numerosi giovani sono stati arrestati e sei feriti, di cui uno gravemente.

Un omaggio a Pablo Iglesias, fondatore del Partito socialista spagnolo, che avrebbe dovuto aver luogo lunedì prossimo nel cimitero centrale di Madrid, davanti alla tomba dell'uomo politico, è stata vietata dalla polizia.

Un gruppo di ultra-fascisti ha devastato i locali dell'università tecnica della provincia basca di Guipuzcoa, a San Sebastian. I danni sono ingenti. I terroristi si sono particolarmente accaniti contro lo studio di padre Patxi Altuna, autore di libri in lingua basca che servono per l'insegnamento di questa lingua.

Il primo ministro Carlos Arias Navarro è stato confermato nella carica dal re. Egli procederà ora alla formazione di un nuovo governo. Secondo notizie di buona fonte, benché non confermate, il primo ministro avrebbe accettato il nuovo incarico solo in cambio di più ampi poteri in materia di nomine e di cambiamenti dei ministri, senza previa approvazione delle Cortes. Secondo i propagandisti del governo, Arias Navarro si varrebbe di tali poteri per procedere alla «liberalizzazione» del regime: è un vecchio disco al quale non crede più nessuno. Vanno tuttavia registrate due misure dirette a calmare l'opinione pubblica interna e internazionale: lo annullamento delle condanne inflitte agli antifascisti in base a una legge del 10 febbraio 1939 che puniva retroattivamente tutti i membri dei partiti democratici; e la decisione di indire, per l'11 e il 18 gennaio, le elezioni amministrative per la nomina dei sindaci e dei presidenti delle province.

Un «appello ai popoli di Spagna» sotto il motto «Amnistia e libertà» è stato lanciato oggi da varie organizzazioni antifasciste tra le quali la Giunta democratica. Il documento denuncia la «critica situazione economica» e la «profonda frustrazione che le prime misure politiche del re hanno causato in ampi settori di opinione pubblica». L'appello annuncia che convocazioni «concrete» per questa mobilitazione saranno fissate al momento «più opportuno» tra il 10 dicembre e il 16 dicembre prossimi.

MADRID, 6

Marcelino Camacho, il famoso dirigente sindacale spagnolo scarcerato il 30 novembre, è stato minacciato tre volte di arresto dalla polizia: la prima, all'università di Madrid, mentre tentava di partecipare a una conferenza del dirigente democristiano Joaquin Ruiz Gimenez; la seconda, mentre accoglieva con altre mille persone il sacerdote Garcia Salve appena uscito dal carcere di Zamora; la terza, mentre partecipava ai funerali del vecchio militante comunista Luis Cabo Gloria, ex sindaco di Guadalajara. La polizia lo ha invitato ed andarsene «altrimenti — hanno detto gli agenti — abbiamo l'ordine di arrestarla». La presenza di Camacho attira folle e suscita ovunque manifestazioni di antifascismo. Nella foto: Camacho intervistato dai giornalisti al momento della scarcerazione.

«Liberate mio marito e tutti i detenuti politici»

Drammatico appello al mondo della moglie di Lucio Lobato

Condannato quattro volte, l'ultima a 21 anni, non può beneficiare dell'indulto - «Senza amnistia la vera convivenza fra spagnoli è impossibile»

MADRID, 6.

La bandiera dell'amnistia in Spagna ha un nome: Luis Lucio Lobato Esponceda.

«Voglio che mio marito sia messo in libertà e voglio che con lui escano tutti i detenuti per ideologie politiche», scrive Dulcinea, la moglie di Lobato, in una lettera aperta alla pubblica opinione mondiale.

«Non è per un impulso emotivo, ma per ottenere la amnistia generale che mi rivolgo ai familiari degli altri detenuti politici ed a tutti gli spagnoli interessati ad ottenere questa rivendicazione. Che si costituisca una 'Commissione pro amnistia', il cui obiettivo sarà quello di ottenere la libertà di tutti i detenuti politici, premessa indiscutibile per la vera convivenza degli spagnoli», aggiunge la signora Lobato.

Luis Lucio Lobato Esponceda, nato a Toledo il 20 aprile 1920, militò fin da giovanissimo nelle file del Partito comunista. Partecipò alla guerra civile con l'esercito repubblicano e, dalla fine della guerra civile, la sua fu una delle più lunghe storie di arresti, processi, condanne, carceri e isolamenti della Spagna franchista.

La prima condanna gli venne comminata nel 1937, al tempo della «giunta nazionale», la giunta di Casado. Ma non la scontò. Riuscì infatti ad evadere dal carcere prima del processo. Al termine della guerra civile venne condotto in un campo di concentramento e vi rimase per un anno e mezzo.

La seconda condanna, nel 1942, gli venne inflitta dalla corte marziale di Madrid, tribunale speciale per la repressione della massoneria e del comunismo. Era accusato di «avere organizzato illegalmente un movimento politico». Dei 25 anni di carcere fissati dalla sentenza ne scontò 12. «Solamente dodici — dice la moglie Dulcinea — e quando uscì nel 1954 lo conobbi e ci sposammo».

La terza condanna venne nel 1959, dalla stessa corte marziale. Un drammatico arresto in cui intervennero tredici membri della polizia politica, con le armi spianate. «Mio marito non ha mai usato armi», dice Dulcinea. E fu condannato a 14 anni di carcere dei quali ne scontò soltanto 6. Beneficiò dell'indulto per la morte di Pio XII e per l'ascesa al pontificato di Giovanni XXIII.

L'ultimo arresto avvenne nel novembre del 1970 a Madrid. Con lui furono arrestati Enrique Garcia Crespo, Miguelangel Sanchez e Roman Martin, oggi tutti in libertà. L'accusa era pesante: associazione illecita per la stampa e la distribuzione di propaganda illegale e sovversiva. Lucio Lobato, che dichiarò al giudice del tribunale politico di essere «membro del Comitato centrale e del Comitato esecutivo del Partito comunista spagnolo», volle assumere personalmente anche le responsabilità degli altri imputati. «Io sono il responsabile dell'apparato di propaganda nazionale del Partito comunista spagnolo — disse Lobato in aula il 23 novembre 1971 — ed ho svolto la mia attività sempre in Spagna, senza mai ricorrere alla clandestinità».

Poi cominciò a rispondere alle domande del presidente del tribunale, Francisco Mateu, senza violenza ma con estrema fermezza e decisione. Fu una delle poche volte che nell'aula del tribunale politico l'imputato non venne mai interrotto quasi. «Io chiedo l'amnistia per tutti i detenuti politici — disse Lobato — e sono certo che grazie al mio partito ed all'opposizione democratica tutta, verrà il giorno in cui, senza far ricorso alla violenza, potremo giungere al rovesciamento delle attuali strutture dello stato spagnolo».

Il pubblico accusatore aveva chiesto una condanna a 18 anni di carcere e a 375.000 pesetas di multa. La sentenza del tribunale lasciò invariata la multa ma portò la condanna a 21 anni, 6 mesi ed un giorno. Il testo della sentenza giunse ai giornalisti attraverso quei canali di informazione che Lucio Lobato aveva organizzato per la opposizione democratica, e soltanto più tardi attraverso i normali canali ufficiali.

Lobato è tuttora in carcere e, per la pesante condanna, non può usufruire dell'indulto. «Non ha mai creduto di poter uscire — dice la moglie Dulcinea — anche se io ho sperato molto, anche se lui domenica scorsa mi ha detto... se non esco saranno loro gli sconfitti, il «bunker» (gli ultrareazionari), e con loro, purtroppo, tutti gli spagnoli».

Lobato ha «visitato» quasi tutte le carceri del nord della Spagna. Carabanchel a Madrid, Talavera de la Reina, Alcalà de Henares, Soria, Segovia, Guadalajara, dove è rimasto per 3 anni e 2 mesi in cella di isolamento, Burgos, Santander, Ocana «ed altre che ora non ricordo», aggiunge Dulcinea. Ora è a Segovia. «Ancora in buone condizioni di salute, grazie alla sua forza di volontà ed alla metodicità che ha acquisito in questi lunghi anni».

Anche Violetta, sua figlia diciassettenne, fu incarcerata per tre mesi. Ripresentatasi ala scuola che frequenta non venne riammessa. Il motivo: non poteva presentare un certificato per giustificare la assenza. Per la scuola, in Spagna, il carcere è una colpa, mai una giustificazione. Così le ha detto il preside, ed ora deve ripetere l'anno.

Marcello Ongania

DELL'ANSA

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Confronto

riconosciuto che «*le classiche terapie anticongiunturali sono insufficienti*» e che oggi, per uscire dalla crisi, occorre metterci nelle condizioni «*di produrre meglio, diversamente, con l'espansione massima dell'occupazione*». Ciò — ha detto l'esponente dc — pone la DC di fronte a impegni concreti, «*che potranno dare credibilità o meno alla preparazione di un Congresso capace di far ritrovare al partito la sua ispirazione popolare, democratica, progressista*».

Parallelamente al dibattito parlamentare di politica economica, il PSI affronterà mercoledì prossimo una discussione sulla questione del governo nel corso di una riunione di Direzione. E' in vista di questa scadenza che si infittisce la serie di interventi di esponenti socialisti. Si tratta di un dibattito a più voci, poichè diverse sono le posizioni esistenti nel partito (un settore nenniano è per le elezioni anticipate, Mancini per la crisi immediata).

Molti esponenti della corrente demartiniana, maggioritaria, intervengono nel dibattito. L'on. Vittorelli, per esempio, ha ribadito la necessità di «*evitare una crisi al buio*», la quale — ha detto — «*rischierebbe di portare a elezioni anticipate e che bloccherebbe, forse con un ritorno a destra, il tentativo di rigenerazione a sinistra della DC, portato avanti da Zaccagnini e imperniato sulla continuazione del governo Moro (...) Un altro governo, supposto che sia possibile in questo Parlamento, difficilmente sarebbe più a sinistra di quello presieduto da Moro*». Il vice segretario del PSI, Mosca, pure demartiniano, ha accentuato invece la polemica, affermando che nessuno può «*dichiararsi soddisfatto di quello che Moro e La Malfa stanno facendo*». Mosca ha fornito poi una «mappa» a grandi linee di quello che è l'attuale schieramento interno al PSI, dicendo che vi sono tre diversi atteggiamenti: «*Quello di Nenni e Craxi, favorevoli alle elezioni anticipate, tesi che noi respingeremo; quello di Mancini, il quale dice che se non vogliamo elezioni anticipate è meglio uscire subito dalla maggioranza; quello infine di De Martino, che dice: non vogliamo elezioni anticipate, il problema non è aprire ora la crisi, il problema è quali proposte facciamo*».

Contrario alle elezioni anticipate è però anche un settore nenniano. L'on. Corona, infatti, ha dichiarato che se è vero che il PSI ha dichiarato di non voler rientrare al governo prima delle elezioni politiche, ciò non rappresenta «*un buon motivo per volere le elezioni subito, attirandosi addosso la polemica di tutti e l'incomprensione del paese in un momento di disagio generale, e permettendo agli altri di chiudere a destra le loro crisi interne*»: «*la fermezza* — ha detto Corona — *non vuol dire la corsa all'avventura*». Il manciniano on. Di Vagno ha invece ribadito l'atteggiamento della sua corrente, secondo la quale vi è «*la necessità del rapido superamento degli equilibri politici rappresentati da questo governo e della esplorazione di prospettive politiche nuove*».

Di tono più ufficiale un articolo di Silvano Labriola che apparirà oggi sull'*Avanti!*. Con questo articolo si conferma la posizione socialista circa la fine dell'esperienza di centro-sinistra e il «no» alle elezioni anticipate. Si afferma, inoltre, che il governo non ha «*risolto adeguatamente*» nessuno dei problemi posti dai socialisti, mentre sono stati introdotti «*elementi negativi*» negli ultimi tempi, per quanto riguarda — sostiene Labriola — la «*questione del nuovo ruolo delle altre forze di sinistra*». In conclusione, Labriola afferma che nessuno deve pensare o sperare «*che, se vi sarà una crisi, questa nascerà per effetto di una scelta tattica di fonte socialista*»; al contrario, se crisi vi sarà, essa dipenderà dal governo e dalla DC. Al governo si chiede infine di portare in Parlamento questioni di politica economica «*anche minime, ma concrete*», in primo luogo per l'occupazione.

Ibarruri

amare proprio per la sua semplicità e noi spagnoli lo abbiamo sempre apprezzato anche perchè ci ha aiutati a superare politicamente alcuni nostri estremismi...».

«*Ora parto per l'Italia — continua la Pasionaria — parto con l'immagine delle tante grandi manifestazioni che avete organizzato in appoggio al nostro popolo. So che si è creato nel vostro paese un vasto schieramento di forze che appoggia la democrazia spagnola. Io non ho parole per manifestare l'entusiasmo che ciò suscita in me. Posso solo dire che quando vedo le foto delle vostre manifestazioni rivedo i volti dei garibaldini che furono con noi in Spagna, a combattere contro il fascismo. I volti dei giovani italiani di oggi che scendono nelle strade a manifestare per la Spagna sono gli stessi dei giovani di ieri. C'è un filo rosso che unisce gli uomini della Repubblica spagnola a coloro che oggi si battono, in Italia e nel mondo, per la libertà della Spagna. Di nuovo, ancora, grazie compagni*».

Il tono è sempre quello: forte e appassionante. Temiamo che la compagna Dolores si stanchi, poiché la conversazione va avanti oramai da tempo. «*Stanca?* — *chiede* — *E perché? Sto parlando della mia vita, di questi miei o t t a n t a anni, anzi sessanta...*».

Così dalla vita di oggi si torna ai giorni dell'infanzia, al paese basco, alle miniere dove apprese la strada della lotta, dove imparò a essere rivoluzionaria, a divenire dirigente comunista.

«*Nelle nostre zone* — *ricorda* — *tutto era particolare. Il paese basco non aveva nulla a che fare né col Rio Tinto, né con le Asturie. Da noi i minatori lavoravano all'aperto estraendo il minerale in mezzo a mille difficoltà. In Biscaglia piove 160 giorni all'anno. E quando pioveva, ai nostri tempi, non si poteva lavorare. Così il salario dei minatori non era fisso. La fame, la miseria, le malattie, mietevano vittime. Una infanzia terribile, disastrosa...*».

Dolores parla ancora della famiglia, del padre, delle prime lotte operaie, delle organizzazioni sindacali, degli scioperi e degli scontri con l'esercito inviato a reprimere le agitazioni. A poco a poco si delinea il quadro della realtà operaia della Biscaglia. «*Ricordo* — *continua* — *le lotte dal 1903 al 1910; fu un rosario di scioperi destinati a far migliorare le condizioni di vita dei minatori... Ricordo i primi contatti con le forze socialiste, con i primi propagandisti*».

La casa di Dolores, nel villaggio, era un centro di attività. Poi, la rivoluzione russa del 1905. «*Fu in quei giorni* — *prosegue* — *che il proletariato basco cominciò ad ammirare la rivoluzione.. Cantavamo tutti insieme una canzone. La ricordo ancora*». *E, nel silenzio della stanza, accenna il motivo:* «*Sii forte o russo* — *stai lottando perché l'internazionale si realizzi nella rivoluzione* — *noi chiediamo vendetta* — *rovesciamo il trono* — *viva la rivoluzione sociale*».

Seguono altri momenti della vita della Pasionaria; il ruolo delle donne nella lotta per l'emancipazione della classe operaia basca, la partecipazione dei giovani... «*Per noi* — *dice* — *la prospettiva di quei tempi era solo quella di andare a lavorare a servizio nelle case dei ricchi. Toccò anche a me. Poi mi sposai con un minatore, un socialista. Ma io ero cattolica. Mio padre era basco e lì le cose erano semplici: ogni domenica si doveva andare alla messa maggiore. Solo in seguito cominciai a seguire mio marito fino a che divenni padrona della mia vita, delle mie idee*».

«*Arrivò anche per noi il 1917* — *continua Dolores* — *e mentre dalla vecchia Russia giungeva l'eco dell'Ottobre, si chiedevamo: che fare ora? Come sarà la nostra rivoluzione? Ce la faremo? La commozione era generale. Pensavamo al nostro futuro*».

I ricordi vanno poi al primo settimanale operaio fondato nella zona: Il minatore della Biscaglia. «*Fu* — *continua Dolores* — *la mia prima esperienza di dirigente. Scrissi per il settimanale un articolo cogliendo lo spunto dal fatto che eravamo nella settimana di passione. Cercai di spiegare cosa voleva dire per noi settimana di passione: scrissi chi erano i veri Cristi, chi era che soffriva realmente. Denunciai i ricchi, parlai dei mutilati e dei feriti che ogni giorno cadevano nelle miniere, firmai l'articolo con lo pseudonimo Pasionaria. Da allora la mia vita è stata dedicata interamente alla causa della Spagna, del proletariato, della rivoluzione*».

Altri ricordi. Il periodo della formazione del partito, i contatti con le altre forze, il lavoro all'Internazionale, a Mosca. «*Quando in Spagna* — *dice* — *si pose il problema del comunismo in relazione alla vittoria della rivoluzione russa, fummo tra i primi a formare dei gruppi di amici della Terza Internazionale. Era il 1919. Poi nel 1920 si formò il partito comunista in tutta la Spagna e io fui tra i primi dirigenti. Io. Io che ero nata cattolica apostolica romana...*» *Sorride e continua:* «*Certo, io non sono nata dirigente comunista. Perché comunisti si diventa nella lotta. Così partendo da una famiglia di minatori passai al lavoro di agitazione e propaganda nelle miniere fino alla direzione politica, al lavoro nell'Internazionale... Ricordo il 13° plenum del Comintern nel 1933 a Mosca. Fu allora che visitai l'URSS e tornai poi più preparata nel mio paese. Nel '35 partecipai al VII Congresso dell'Internazionale... Poi la storia è nota.. Ma ora basta con i ricordi*».

La frase è perentoria. Il discorso torna alla Spagna di oggi, a quello che c'è da fare, alle grandi lotte politiche che attendono il partito e tutte le forze democratiche.

Il telefono squilla in continuazione. I compagni spagnoli dicono che Dolores ha altri appuntamenti, è impegnata. «*Le altre cose* — *conclude la Pasionaria* — *le diremo a Roma, ai compagni italiani, ai giovani, insieme a Longo, Berlinguer e Carrillo*».

Aborto

donna che vuole abortire, presentandosi alla struttura sanitaria pubblica, a dichiarare sulla sua responsabilità e sotto vincolo di segretezza di essere nelle condizioni previste dalla legge per la interruzione della gravidanza entro il 90. giorno. Al medico non resterebbe che espletare i normali controlli sanitari e l'intervento abortivo avrebbe luogo».

Il deputato socialista affronta poi un altro punto, quello del referendum, in polemica esplicita e dura sia con i radicali che con lo stesso on. Fortuna. «Porre infatti come unica soluzione possibile il referendum (che è solo abrogativo della penalità dell'aborto, ma non porta alcuna innovazione legislativa) — egli scrive — è una posizione minimalistica e miope». Ma aggiunge ancora: «Chiamare ad un ostruzionismo preventivo i socialisti e le forze laiche senza nemmeno affrontare la battaglia parlamentare, è un atteggiamento disperato ed estremo non giustificato da nessuna logica politica».

Anche l'on. Mammì, vicepresidente dei deputati del PRI, parlando a Padova al congresso nazionale del Movimento femminile repubblicano, ha affrontato il tema dell'aborto, ponendo l'accento sulla soluzione parlamentare — che pure egli ritiene non possa essere del tutto soddisfacente in questa legislatura — per abolire *subito* le norme fasciste. Quanto alla legge, egli ha proposto ai partiti di considerare «la soluzione cui si perverrà non definitiva, ma a carattere sperimentale», come un problema cioè «aperto all'esperienza della società civile». Mammì ha affermato che il referendum non risolverebbe la questione «in positivo», ma si limiterebbe a cancellare le norme fasciste senza assicurare l'aborto assistito e gratuito, come è previsto nel testo legislativo Comunque, ha aggiunto Mammì, «l'alternativa realistica non è tra una nuova legge e il referendum, ma tra una nuova legge e elezioni anticipate, che lascerebbero il mondo femminile sottoposto alle norme fasciste prevedibilmente per un paio di anni ancora».

L'on. Flaminio Piccoli, presidente dei deputati dc, in un'intervista al *Popolo* chiarisce la posizione del suo partito, per principio contrario all'aborto su un problema per il quale «il Parlamento è stato chiamato a dare una risposta in positivo». Dopo aver dato atto «di un innegabile senso di responsabilità di una parte di rappresentanti dei partiti laici», l'on. Piccoli afferma che nel comitato ristretto «non ci siamo arroccati, non abbiamo assunto una linea di intransigente opposizione, ma abbiamo collaborato alle proposte legislative che, data l'estrema delicatezza della materia ed i suoi riflessi sociali, coinvolgono le responsabilità di tutte le componenti del Parlamento» Nel prossimo dibattito — ha aggiunto Piccoli — la DC presenterà i suoi emendamenti «senza, però, rinunciare ad una posizione costruttiva».

Piccoli respinge poi l'insinuazione dei radicali sul «minicompromesso» riconoscendo la posizione autonoma e coerente assunta dal PCI e affermando che «l'atteggiamento comunista non poteva non essere da noi valutato positivamente per l'evidenza di una particolare sensibilità umana e sociale».

Le posizioni dei partiti si vanno quindi chiarendo su vari punti — dal contenuto della legge al referendum, alle manovre per lo scioglimento anticipato della Camera — che sono stati oggetto della ferma presa di posizione del compagno Natta, presidente del gruppo comunista alla Camera, su *Rinascita*. In un'intervista alla *Stampa*, ieri la compagna Seroni ha ribadito il punto di vista del PCI, riprendendo le argomentazioni che riguardano il rapporto tra la sfera privata e la sfera sociale, e una visione globale del problema della maternità Innanzitutto Adriana Seroni afferma che per i comunisti il momento fondamentale e quello della prevenzione dell'aborto, fenomeno che non è «affermazione di libertà» ma «solo il prezzo, il durissimo prezzo che la donna paga a tutto ciò che nella nostra società ha ostacolato ed ostacola una maternità davvero libera e responsabile».

Prevenzione, quindi, «e al tempo stesso una regolamentazione profondamente nuova dell'aborto, che lo consenta quando è necessario e in quelle circostanze lo assista, lo curi, dia alla donna il conforto di una piena solidarietà sociale». Si tratta di una posizione «diversa, certo, dalla liberalizzazione dell'aborto». Perché? Perché nella situazione di oggi — dice Adriana Seroni — l'aborto «praticato fuori da ogni controllo significherebbe farlo diventare ancora di più mezzo normale di controllo delle nascite, e questo non andrebbe certo a vantaggio della salute e della persona della donna».

Per questo Adriana Seroni giudica «positivo nei suoi assi di fondo» il testo unificato, e polemizza con l'on Fortuna ricordandogli la proposta di legge da lui presentata nel '73 alla Camera prevedeva una casistica, il certificato di due medici e l'intervento affidato a un terzo, mentre «non era prevista nessuna assistenza sanitaria e sociale, nessuna gratuità».

I comunisti — afferma Adriana Seroni — sono impegnati perché «il Parlamento vari al più presto una buona legge», per la quale è valido punto di riferimento il testo elaborato, anche perché frutto «di un lavoro e di una ricerca unitaria» Quanto al referendum, esso creerebbe un vuoto legislativo che il Parlamento dovrebbe in seguito colmare. «Non vedo allora davvero — conclude la compagna Seroni — come questo *iter* possa essere detto da una sincera sollecitudine verso tante donne italiane cui serve in tempi ravvicinati una nuova e giusta regolamentazione dell'aborto».

La manifestazione a Roma per l'aborto

Diverse migliaia di donne — scandendo slogans, innalzando cartelli e striscioni — hanno manifestato ieri sera a Roma «per l'aborto libero, gratuito e assistito». Le dimostranti che hanno raccolto l'appello delle organizzazioni femministe, provenivano da molte città italiane, hanno gridato frasi di protesta e disaccordo con il testo unificato di legge che attualmente è in discussione nelle commissioni Giustizia e Sanità della Camera.

Un corteo è partito alle 16,45 da piazza Esedra ed ha attraversato via Cavour, largo Argentina, ponte Garibaldi, viale dei Re, per concludersi in piazza Mastai, dove in un affollato comizio hanno preso la parola alcune rappresentanti dei movimenti organizzatori.

Durante il corteo lievi incidenti sono avvenuti tra giovani di «Lotta continua» che tentavano di inserirsi tra le dimostranti e le femministe, che hanno cercato di allontanarli, per rivendicare in questo modo la completa autonomia della manifestazione da qualsiasi gruppo politico. Il «comportamento» dei giovani extraparlamentari è stato successivamente stigmatizzato al microfono dalle organizzatrici, prima dei discorsi conclusivi.

La manifestazione si è protratta fino a tarda sera, con l'esibizione di alcune cantanti. Tre donne, colte da malore, sono state trasportate nel vicino ospedale di S. Camillo a bordo di autoambulanze, e sono state dimesse subito dopo.

Le femministe, che in un primo tempo avevano chiesto di manifestare in piazza Montecitorio e di essere ricevute dai rappresentanti dei partiti democratici, hanno deciso, dopo il rifiuto della polizia, di non inviare nessuna delegazione in Parlamento.